

2012
La verità delle IX pietre

Eliana Della Torre

2012
LA VERITÀ DELLE
IX PIETRE

Finalmente le sette, Vic abbassò la saracinesca arrugginita del suo negozio e diede un ultimo sguardo alla strada ormai colma di frettolosi passanti intenti a dirigersi verso casa, a quell'ora di sicuro nessuno pensava ad acquistare uno dei suoi libri, ma questo non costituiva un problema, gli affari andavano a gonfie vele e il suo conto in banca aveva raggiunto un considerevole livello tale da aggiudicarsi i mielosi salamelecchi che il direttore le propinava ogni qualvolta si incontravano.

Chiuse le tendine interne, di vecchio merletto color panna, e si diresse verso il piccolo studio situato nel retrobottega. In realtà definirlo studio era davvero troppo, quel bugigattolo occupava al massimo quattro metri quadrati di superficie dove erano stipati, anche se con un discreto risultato, un divanetto di velluto rosso semi-sommerso da tre enormi cuscini ricamati, dove Vic amava schiacciare un pisolino durante la pausa pranzo o dove spesso si lasciava trasportare dalle proprie fantasticherie ed un piccolo fornitissimo frigorifero. Un tavolino sempre ingombro di libri da catalogare, completava l'arredamento spartano.

Vic aprì il frigo e si versò un bicchiere di vino bianco Chardonnay; amava concedersi questo piccolo vizio ma solamente per celebrare un evento particolare e quel giorno, perbacco, lo era.

Dopo anni di duro lavoro e sacrificio poteva conceder-

si una lunga e lussuosa vacanza.

Si accomodò sull'accogliente divano e ripensò a sei anni prima quando, dopo la morte di suo padre Antony Weston, si ritrovò proprietaria di un vecchio casale restaurato, circondato da un rigoglioso giardino, ed ereditiera di una discreta somma di denaro che aveva subito deciso di investire aprendo una libreria nella zona storica di Firenze.

La passione per i libri l'aveva ereditata proprio da suo padre; non trascorreva settimana in cui lui non rincasasse con un nuovo libro sotto il braccio con grande disappunto di sua madre che, ormai, non sapeva più dove riporre i nuovi arrivi. Ma Elisabeth, la madre di Vic, amava quel professore in letteratura, soprattutto quando lo vedeva seduto in poltrona dibattere accanitamente le teorie di un nuovo autore con la figlia Victoria.

Sua madre li aveva lasciati circa dieci anni prima dopo un'improvvisa malattia e Victoria non se l'era sentita di lasciare solo il padre per frequentare l'università troppo distante dalla loro precedente dimora per consentirle di tornare a casa ogni sera. Da allora aveva lavorato nella biblioteca cittadina imparando a catalogare e valutare ogni tipo di libro che le capitava di maneggiare.

Un'altra persona le fu di grande aiuto in questo, il professor Edward Hampton laureato in letteratura e storia antica e ormai in meritata pensione che offriva come volontario la sua consulenza nell'archiviazione dei testi antichi di proprietà della biblioteca locale e Vic gli era stata affiancata come assistente.

Il professor Hampton era un vecchietto amabile, di piccola statura e dai radi capelli bianchi, la osservava con due vivaci occhietti azzurri dietro un paio di minuscoli occhiali che abitualmente abbassava sulla punta del naso quando non era impegnato nella lettura.

Edward adorava Victoria come una figlia e lei contraccambiava con un sentimento che andava oltre la stima per il proprio maestro; Vic gli voleva bene come ad

un secondo padre e non mancava mai d'invitarlo a trascorrere le festività a casa sua dove , Antony ed Edward trascorrevano ore all'ombra del vecchio salice in giardino a chiacchierare di libri, politica e, come Vic sospettava, anche di vecchi amori e conquiste mai dimenticate. Dopo la morte di Antony Victoria aveva trovato nel professor Hampton un appoggio sicuro nei momenti più bui e un' incondizionato sostegno quando aveva deciso di aprire la sua attività.

Erano passati molti anni da allora; il negozio aveva pian piano acquisito una vasta clientela.

Fra gli acquirenti vi erano studenti, insegnanti, amanti della lettura, collezionisti e ,a volte ,semplici curiosi che entravano attirati dalla bellezza dell'arredamento,dagli scaffali e dai mobili d'antiquariato, alcuni dei quali di discreto valore, che gli conferivano un'aria vissuta ed elegante.

Abbandonati questi nostalgici ricordi, Vic si alzò dal suo morbido ospite cremisi, indossò il giaccone di lana grigia e, dopo aver spento le luci e chiusa la porta blindata nel retrobottega, si avviò lentamente verso l'auto, una Mini Cooper nera con il tetto bianco, parcheggiata pochi metri più avanti.

Il tragitto fino a casa non era molto lungo, poco più di venti minuti, ma Vic non aveva fretta, ora era in vacanza e anche se a casa Andy l'aspettava per la cena era sicura che avrebbe capito.

Andy era entrato nella sua vita quasi tre anni prima quando una sera, chiudendo il negozio, si erano quasi scontrati e dopo un primo diffidente sguardo avevano capito che non si sarebbero più lasciati.

La loro convivenza scorreva tranquilla, ognuno aveva il proprio spazio, la propria routine,ma quando erano insieme nulla poteva separarli e quando Vic era arrabbiata, Andy sapeva sempre come farsi perdonare con un'espressione a cui nessuno avrebbe potuto resistere.

Giunta davanti a casa Victoria scese ed aprì il cancel-

lo, parcheggiò l'auto nella rimessa una ventina di metri più avanti e tornò sui propri passi per richiuderlo. Non amava molto i congegni moderni per questo non aveva voluto concedersi il lusso di un dispositivo elettrico ma, tornare a chiudere il cancello camminando sulla ghiaia bianca del vialetto era per lei una piacevole piccola passeggiata che le infondeva un senso di tranquillità e pace a cui non voleva rinunciare.

La grande casa, situata tra le verdi colline toscane, era stata un vecchio casale abbandonato per molti anni; il padre di Vic l'aveva acquistata poco prima di morire e ne aveva iniziato il restauro mantenendo inalterata la struttura originale, così il grande portico e la torre medievale erano tornate al loro antico splendore.

Se la casa era un piccolo capolavoro, il giardino era un vero gioiello. Fiori e piante di vario genere e provenienza s'alternavano ad elaborati giochi d'acqua, ruscelli, cascatelle, statue in marmo bianco e perfino un piccolo laghetto dove galleggiavano candide ninfee, rendevano il luogo simile ad un paradiso in miniatura.

Entrando in casa Vic accese le luci e, dopo aver chiuso a chiave la porta d'ingresso, si chiese dove mai si fosse cacciato Andy siccome, d'abitudine, l'attendeva in agguato dietro l'uscio. Non ebbe tempo di riproporsi la domanda; Andy l'aveva già raggiunta e, gettatosi ai suoi piedi con la pancia in su e le zampe in aria, attendeva uggiolando la sua prima dose di coccole serali.

Il piccolo cocker Spaniel aveva una vera adorazione per lei e ogni suo ritorno a casa, indipendentemente dal tempo trascorso fuori, era per Andy motivo di gioia smisurata ma Vic sapeva che il ritardo di quel piccolo buffone dalla pelliccia color cervo non presagiva nulla di buono anzi, era sicuramente indice di qualche marachella di solito perpetrata ai danni delle sue ormai deformi e rosicchiate ciabatte.

Tre anni prima Vic, giunta l'ora della chiusura, stava uscendo dal negozio quando qualcosa la fece inciampare

e finire carponi sul marciapiede; due languidi occhioni si fissarono nei suoi, appartenevano ad un non meglio definito botolo color mattone che, seduto sullo zerbino, la scrutava visibilmente soddisfatto dell'accaduto. Un forsennato quanto immotivato scodinzolio, lo faceva assomigliare ad un piccolo elicottero in procinto di decollare.

Non fu mai dato sapere da dove provenisse o a chi appartenesse il cucciolo. Nonostante svariate ricerche e volantini appesi per tutta la città, nessuno si presentò a reclamarlo. Fu così che Andy entrò nella vita di Victoria, procurandole, fin dall'inizio, una serie di piccoli inconvenienti che a volte rasentavano la disgrazia come quando, sottrattole di soppiatto il borsello dove conservava l'incasso della settimana, l'aveva ridotto in coriandoli seminandoli poi per tutta la casa e meritandosi l'appellativo di brutto peloso sacco di pulci. Crescendo Andy si era ricoperto di una morbida quantità di pelo che disseminava senza alcuna distinzione e ritegno su tappeti, divani e abiti senza contare che Vic, ormai da tre anni, indossava pantofole perennemente rosicchiate ed umide.

Tuttavia questo poco le importava, Andy era il suo cucciolo, la sua ombra, la sua guardia del corpo, l'amico che la consolava e le faceva compagnia senza fare domande quando la solitudine bussava alla sua porta.

Dopo la morte della madre e poi, con la nuova attività, non aveva avuto molte occasioni di frequentare luoghi ed eventi che le avrebbero permesso di incontrare o conoscere altri giovani, ma ciò non le aveva impedito di crearsi una ristretta cerchia di amici molti dei quali condividevano la sua passione per la lettura.

Questi anni non erano, naturalmente, trascorsi senza che l'amore facesse capolino nella sua vita, Vic era quello che si può definire una bella ragazza, capelli lunghi neri, morbidamente arricciati, incorniciavano il viso ovale e dai lineamenti regolari, il naso sottile le donava un'aria aristocratica mentre grandi occhi verdi riusciva-

no ad affascinare molti fra gli avventori della libreria i quali, a volte, Vic scopriva più intenti ad ammirare il suo fisico longilineo che interessati al libro di cui stavano sfogliando le pagine

Il piglio deciso ed un'inesauribile vena di ironia e buon umore le consentivano di tenere a bada anche i più intraprendenti ammiratori. Ciò nonostante un paio di volte, Vic aveva intrapreso delle relazioni decisamente serie che però, a causa di spiacevoli evoluzioni, l'avevano indotta a convincersi che gli uomini non meritassero ne il suo rispetto ne la sua fiducia. Ora all'età di trentadue anni la cosa non la disturbava più molto, anche se a volte rimpiangeva di non essere innamorata e le mancava il sentirsi stringere dalle braccia di un uomo, ma non quella sera, dovevano cenare e preparare le valigie.

“Domani si parte!” gridò Vic dentro una delle lunghe pelose orecchie ciondolanti del suo cane.

Dal canto suo, al cagnolino piaceva viaggiare, soprattutto sul comodo sedile anteriore della Mini, non era quello che si poteva definire un gran camminatore, ma per una carezza di Victoria o una grossa bistecca avrebbe macinato chilometri senza battere ciglio.

L'indomani Susanna Previ, la migliore amica di Victoria, passò a prenderli con la sua vecchia sferragliante Range Rover, per accompagnarli sino a Roma, dove avevano fissato la prima tappa del loro viaggio.

Victoria aveva sentito parlare di un misterioso manoscritto rinvenuto a Frascati, una ridente località turistica situata sui colli romani famosa per l'ottimo vino che vi si produceva.

Il documento, definito come il libro più misterioso del mondo, riapparve nel 1912 nella scuola gesuitica di Mondragone a Frascati. Conservato in un antico baule fu acquistato dal collezionista di libri rari Wilfrid Voynich. Redatto in una lingua misteriosa il libro si componeva di tre sezioni: una botanica, una astrologica ed una farmacologia.

Molte erano le stranezze che vi si trovavano descritte; piante a volte terminanti con teste umane, con radici e fiori sconosciuti, figure femminili nude, spesso immerse in strane vasche intercomunicanti contenenti un liquido scuro oppure pagine ricoperte con strani disegni raffiguranti stelle o forme vagamente simili a cellule.

Il manoscritto di Voynich, conservato all'Università di Yale, nonostante i molti tentativi non era ancora stato decifrato. Ignoto ne era anche l'autore, tuttavia si era giunti alla conclusione che fosse stato redatto fra il XII ed il XIV secolo e che si trattasse semplicemente di un

“erbario”, ovvero un libro che insegnasse ad estrarre succhi e pozioni benefiche dalle piante.

Verso le due del pomeriggio Vic, accompagnata dal fedele amico a quattro zampe, si presentò all’entrata di villa Mondragone, trasformatasi in centro congressi, con in mano un prezioso invito procuratole da Edward Hampton senza il quale, difficilmente, avrebbe potuto assistere all’eccezionale mostra di pergamene e testi antichi organizzata in quel periodo e dove, per gentile concessione dell’Università di Yale, il manoscritto era stato esposto in una grande sala blindata sotto l’imponente supervisione di decine di guardie armate.

Mentre, superati i debiti controlli sulle sue generalità, Vic si accingeva ad entrare, qualcosa attirò la sua attenzione.

Un uomo, apparentemente un turista, si dirigeva verso di lei a grandi passi inseguito, poco più in là, da alcuni agenti della sicurezza. Questi, incuranti dell’elevato numero di visitatori presenti, non si facevano scrupolo nell’estrarre e puntargli contro le loro armi d’ordinanza.

Tutto quel trambusto spaventò il piccolo Andy che, in un vano tentativo di sottrarsi a tutto quel baccano, stratonò il guinzaglio a cui era assicurato ritrovandosi proprio sulla via del fuggitivo.

In un attimo cane e fuggiasco si ritrovarono avvinchiati e stesi a terra.

Con qualche secondo d’anticipo sulle guardie, Victoria raggiunse i due malcapitati cercando di recuperare il suo spaventatissimo amico; l’uomo la fissò

“Non lo consegna a nessuno! A nessuno!”.

La sua era quasi una supplica. Poi, con un guizzo quasi animalesco, si rialzò e continuò la sua fuga nell’enorme parco della villa con i suoi allibiti inseguitori di nuovo alle calcagna.

Vic impiegò parecchi minuti per riprendersi dall’accaduto ma proprio non riuscì a comprendere il significato di quell’assurda richiesta.